



DOMUS ASSISTENZA NOTIZIE

ANNO 2020

N. 2

LUGLIO 2020

AUT. TRIBUNALE DI MODENA

N°1717/04 DEL 04/09/04

DIR. RESP. GAETANO DE VINCO

SEGR. REDAZIONE GIADA PICILLO

ART DIRECTOR FRANCESCA MANFREDINI

FOTO PICILLO, SERVIZI DOMUS, CORTESI

COORD. GIORNALISTICO SILVIO CORTESI



SALVATI
DALLE
RELAZIONI

Ricordo personale della prima presidente della nostra cooperativa

Giuliana Marchetti, capitano e ariete di Domus Assistenza

di Gaetano De Vinco - presidente Domus Assistenza

Se n'è andata in piena pandemia, eppure non è stato il coronavirus a portarsi via **Giuliana Marchetti**. È stata non solo la "mia presidentessa", ma soprattutto una delle persone che mi hanno insegnato i valori di vita e cooperazione. Giuliana ha rappresentato molto per me. Nata il 28 marzo 1945, la lascio questa terra il 18 aprile (aveva appena compiuto 75 anni). È stata presidente della nostra cooperativa dal 1982 al 1992, ma lei si è sempre definita "il capitano della nave", oppure "l'ariete che deve sfondare le porte", intendendo per queste ultime le amministrazioni pubbliche che nei primi anni Ottanta non erano certo abituate ad affidare i servizi di welfare al privato sociale. Ricordiamo a chi non l'ha conosciuta di persona che Giuliana Marchetti è stata una delle quindici donne che il 17 maggio 1982 ha deciso di costituire Domus Assistenza dopo aver partecipato a un corso di formazione per operatore socio-assistenziale, uno dei primi organizzati in Emilia-Romagna. All'epoca aveva 37 anni e due figli piccoli, un diploma di maturità scientifica e qualche esame superato alla facoltà di medicina. Non si è tirata indietro quando le è stato chiesto di accettare la presidenza (senza stipendio!) della neonata cooperativa. Ha sempre raccontato quel periodo come una sfida ("non avevo nessuna esperienza imprenditoriale", ammetteva), un'avventura per certi aspetti anche divertente ("voglio proprio vedere come va a finire"). Nei primi anni Domus era specializzata solo nell'assistenza domiciliare agli anziani; poi quando ha ampliato l'attività, Giuliana ha preferito fare un passo "di lato", lasciando a me l'onore e l'onere di guidare la cooperativa. Lavorare al suo fianco non è sempre stato facile, però mi è servito molto. Immagino abbia avuto grande pazienza nei miei confronti, specie nei primi tempi.

Certamente è anche merito suo se oggi la nostra cooperativa è leader provinciale nel settore dei servizi alla persona. Giuliana Marchetti è nella storia di Domus Assistenza, come altre socie "pioniere" che abbiamo premiato a fine 2012 in occasione dei festeggiamenti per i trent'anni della cooperativa. Con un necrologio pubblicato sui quotidiani locali il 19 aprile l'abbiamo ricordata, memori dei tanti esempi di impegno e altruismo che ci ha lasciato.



Dario Mengozzi, cooperatore per sempre

Anche **Dario Mengozzi** è scomparso durante il lockdown (30 marzo). È stato, insieme a Ermanno Gorrieri, uno dei migliori dirigenti della cooperazione, sia a livello locale che nazionale.

Nella sua lunga vita (aveva compiuto 90 anni a settembre 2019) ha assunto molti incarichi, tra i quali la presidenza dell'Unione provinciale delle cooperative di Modena (oggi Confcooperative Modena) dal 1969 al 1983 e quella di Confcooperative nazionale (dal 1983 al 1991). I suoi valori, le sue competenze e il suo stile di vita resteranno per sempre patrimonio dei cooperatori non solo modenesi. L'ho conosciuto alla fine degli anni Settanta. Per noi (all'epoca) giovani cooperatori Mengozzi è stato un esempio, sempre disponibile a dare consigli e suggerimenti, ma senza ingerenze né "invasioni di campo". Ci lascia una grande eredità che abbiamo il dovere di trasmettere alle future generazioni di cooperatori.



Cosa ci lascia il coronavirus

Il meglio di noi stessi



di Gaetano De Vinco - presidente Domus Assistenza

Non sappiamo se, quando né come finirà, ma sappiamo già che il coronavirus ha cambiato le nostre vite, forse per sempre. In meglio? In peggio? “Lo scopriremo solo vivendo”, cantava **Lucio Battisti** (ma le parole sono di **Mogol**) in *Con il nastro rosa*, canzone pubblicata 40 anni fa nell'album *Una giornata uggiosa*. Parlo di musica, di cui non sono affatto un intenditore, perché eviterei volentieri di parlare di quello che è accaduto dal 23 febbraio. Vorrei fosse stato solo un brutto sogno, invece è tutto vero. È stato quando sono state chiuse le scuole che abbiamo cominciato a intuire – non dico a prevedere – ciò che stava accadendo e sarebbe accaduto dopo.

Nei giorni, settimane e mesi successivi abbiamo imparato a familiarizzare con termini come “Covid”, “pandemia”, “curva epidemiologica”, “virologo”, “infettivologo”, “Dpcm”, e via discorrendo. Questo in quanto cittadine e cittadini. In quanto operatori, soci, dipendenti e collaboratori di una cooperativa sociale, invece, abbiamo compreso subito che il coronavirus ci avrebbe colpito duramente da tutti i punti di vista: sanitario, economico e sociale. Alcuni di noi si sono ammalati, è calato il lavoro, si sono abbassati gli stipendi, abbiamo dovuto osservare scrupolosamente le regole del distanziamento per non mettere a rischio di contagio gli utenti dei nostri servizi. Diciamocela: è stata ed è tuttora dura! Qui, però, è venuta fuori la forza d'animo del “popolo della Domus”.

Tra le cose positive prodotte dall'emergenza sanitaria, infatti, c'è sicuramente la risposta data dalle persone che, a vario titolo, lavorano per la nostra cooperativa. Ne parleremo anche nelle pagine successive e non voglio usare aggettivi né superlativi. Soprattutto vorrei evitare la retorica un po' stucchevole letta e sentita fin troppo in questi mesi: “eroi silenziosi”, “soldati senza armi”, “in guerra a mani nude”, ecc. Siamo arrivati al paradosso che viene definito eroe chi compie il proprio dovere e cerca di fare bene il suo lavoro. Ciò non toglie che l'impegno, la dedizione, la disponibilità, la responsabilità, lo spirito di servizio e di squadra che hanno messo in campo in questi mesi le persone della Domus, abbia qualcosa di straordinario. Non voglio dire di inaspettato, ma davvero abbiamo tirato fuori il meglio di noi stessi. Eravamo, e lo siamo ancora, sotto i riflettori dei media e dell'opinione pubblica per quando accaduto nelle Cra. Abbiamo subito controlli, ispezioni, verifiche; ci hanno fatto le pulci, ed era giusto così. Ne siamo sempre usciti a testa alta. Forse un giorno qualcuno riconoscerà il valore del lavoro che abbiamo fatto in questo periodo. Non abbiamo perso la calma, siamo stati come un faro in mezzo alla tempesta, abbiamo fatto bene la nostra parte, il sistema ha retto anche per merito nostro.

Se il coronavirus era uno stress test, possiamo dire di averlo superato. Per tutto questo esiste una sola parola, semplice ma dall'enorme significato: gratitudine.

Sommario

- | | | | |
|--|---|---|--|
| pag. 4-5
■ Siamo vivi insieme | pag. 6
■ Ecco come abbiamo contenuto il contagio | pag. 7
■ Abbiamo imparato a curare con gli occhi | pag. 8
■ Lavorare nel sociale è un modo di essere |
| pag. 9-10
■ Perché abbiamo detto sì | pag. 11
■ Supporto psicologico per gli operatori | pag. 12
■ Così abbiamo protetto i nostri anziani | pag. 13
■ Roncati, che bravi gli operatori |
| pag. 14
■ Più attenzione e premura nelle relazioni | pag. 15
■ Il coraggio della paura | pag. 16-17
■ Fotocollage | pag. 18
■ Grazie per la vostra competenza e umanità |
| pag. 19-20-21
■ E intanto Penelope tesse la sua tela... nell'ora di punta | pag. 22
■ Cresci@Mo si apra ai privati | pag. 23
■ Abbiamo scoperto la dad | pag. 24
■ Fare scuola senza la scuola |
| pag. 25-26
■ Resilienza e proattività: due dimensioni parallele | pag. 27
■ Un manager per l'organizzazione | | |

Una riflessione della vicepresidente di Domus Assistenza

Siamo vivi insieme

L'esperienza del Covid lascerà un segno nelle nostre vite

di Sabrina Turchi

Ho pensato tanto a come potevo dirvi delle cose. In questi giorni siamo presi da tanti pensieri che si rincorrono nella nostra mente e facciamo fatica a parlare con gli altri, con i colleghi. Si alternano momenti e toni di voce nei quali io stessa non mi riconosco più... Vorrei poter essere sostegno, tranquillizzare, dare forza a tutti e a me stessa. Mi sono ritrovata a pensare tanto, come posso fare, come posso raggiungere tutte le mie colleghe e non dimenticare niente. La notte mi portava nella testa tante frasi e tante parole, che con la luce del giorno mi sembravano inutili. Poi ieri notte ho preso un foglio e una penna e per la prima volta in questo periodo mi sono messa a scrivere come mi succedeva quando ero ragazzina. Non so se possa servire, a me ha aiutato a far uscire delle emozioni che vorrei condividere con voi. Questo è per noi tutte un periodo difficile; ci ha preso alla sprovvista, non avremmo mai immaginato che da un giorno all'altro ci saremmo trovati a combattere una guerra contro un nemico invisibile. Quando eravamo piccole ascoltavamo i racconti dei nostri nonni, bisnonni e zii che ci dicevano quanto avevano 'tribolato' (qui ci metto un po' di dialetto fananese) nel periodo della guerra, quanta paura vivevano ogni giorno perché non sapevano cosa

sarebbe successo. Allo stesso tempo, però, erano felici quando potevano ritrovarsi tutti a mangiare anche solo un pezzo di pane, ma erano insieme e vivi. Credo che questa sia per noi un'esperienza difficile, che ci sta mettendo alla prova sui nostri sentimenti, su quei valori che avrebbero dovuti essere importanti da sempre, ma che non siamo stati capaci di capire, perché quello che per noi era veramente necessario era fatto di apparenza e superficialità; quella libertà, di cui ci stanno privando ora, era normalità, non era vista come un diritto e un valore, ma un semplice atto di egoismo. Stare vicini, parlarsi, darsi la mano, abbracciarsi... Atti semplici, ma spesso insignificanti; solo ora li vediamo come i momenti più completi, intimi e necessari, solo ora stiamo dando loro il giusto valore. Viviamo nella paura, perché non sappiamo cosa potrà accadere, perché non sappiamo quando torneremo alla nostra normalità. Pensiamo però che siamo vivi, che siamo sì 'legati', 'imprigionati', ma vivi insieme, fisicamente o virtualmente, ai nostri cari, ai nostri amici: questo deve renderci felici. Noi tutte facciamo un lavoro difficile sempre, con o senza questo nemico. Certo adesso è più difficile, ci porta ancor più tensione, preoccupazione, ansia, paura. Ma se lo svolgiamo con le attenzioni e la professionalità che da sempre ci hanno contraddistinte, con quella passione che è nostra, perché fatta di emozioni, di sentimenti e di coinvolgimento, riusciremo a superare anche questi giorni e torneremo più forti di prima, come lo erano i nostri nonni.

Sicuramente penserete: «Sabri ha scritto belle parole, ha fatto presto, ma non è così semplice». Lo so bene, non è semplice per ognuno di noi, non è semplice per i 'nostri ragazzi', per le nostre famiglie, per nessuno. Credo però che questa nostra esperienza, che lascerà un segno nelle nostre vite, ci fa capire quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro, quanto da soli non si fa nulla, quanto la libertà di muoversi, di abbracciarsi, di darsi la mano, di baciarsi, di stare vicini, sia importante, sia rassicurante, sia vitale.





Ora più che mai possiamo renderci conto che insieme ce la faremo, che insieme diventiamo invincibili, che insieme si vive. Poi parli con i 'ragazzi' della Mariola, diciamo ragazzi perché in questo modo li vediamo come i nostri coetanei, con i quali condividiamo tanti momenti, tante giorni, tante esperienze. Parliamo con loro e capiamo che tutto quello che in questi mesi abbiamo vissuto, abbiamo cercato di trasmettere, è arrivato e spesso sono loro che, come si dice, 'ci tirano su'. Basta dire «Dobbiamo rimanere al centro, non possono venire i tecnici delle attività, non possiamo uscire», e loro vedono che noi arriviamo e poi dopo un certo numero di ore torniamo via e loro ci chiedono: «E allora cosa facciamo?». Rispondiamo: «Portiamo dentro la Mariola le attività che facevamo fuori: vi va bene?». «Siii! Il golf, la pesca, le bocce... ma prima prepariamo tutto: il campetto da golf, i ferri, le buche, le canne da pesca, i laghetti con le vasche, i pesci palla...». Quindi un giorno, così per caso, abbiamo pensato di fare una breve intervista ai 'ragazzi' e agli operatori in turno ed è stato bello sentire queste risposte.

Domanda: che cos'è il Covid per voi?

Luci: «Una distruzione di persone».

Cinzia: «Un disastro, questo virus ha colpito tutti, ricchi e poveri, belli e brutti, sani e malati».

Valter: «Paura di ammalarsi, fare il tampone e paura dell'esito, stare chiuso in camera, ma che mi ha fatto fare delle cose che poi mi sono piaciute: cruciverba, guardare la tv, ascoltare la radio, fare giochi logici».

Bea: «Durante questo periodo, dovendo chiudere le scuole, mi è stata data l'opportunità di passare più tempo e lavorare alla Mariola. All'inizio è stato difficile adattarsi alle nuove regole, ma dopo poco tempo queste regole sono diventate nostre e i 'ragazzi' ci hanno aiutato tantissimo».

Sere: «Il Covid è stata una sfida enorme, è stata preoccupazione, nervosismo, rabbia, tensione... Ma

è stato anche crescere, riscoprendosi in grado di superarla questa sfida. Siamo stati fortunati, certo, ma anche bravi a vivere tutto questo spiegando giorno per giorno ai ragazzi cosa succedeva, con chiarezza e professionalità, mettendo da parte i sentimenti negativi, almeno davanti a loro».

Domanda: com'è stato per te il periodo che abbiamo vissuto nei mesi scorsi alla Mariola?

Cinzia: «Ci si confronta di più, distanti fisicamente, ma solo in quello. Gli operatori sono stati un tot al top, hanno fatto di tutto per farci stare bene».

Luci: «Bello, perché siamo stati insieme; sì, dobbiamo stare distanti, ma siamo qui. Abbiamo del tempo per parlare insieme, per chiacchierare, siamo più tranquilli e gli operatori sono stati bravi e simpatici».

Giuseppe: «Io voglio andare alle Serre (casa sua), ma non si può, ci si stanca poi, ma tiriamo avanti. Qui tutte portano la mascherina, a me non mi piace, voglio che la tolgano. Anche mia sorella Giuliana quando viene a trovarmi qui fuori ce l'ha, piace mica a me, ma bisogna stare lontani e così dobbiamo farlo». Il Covid-19 ci ha fatto capire che possiamo ripensarci, che possiamo reinventarci, che tutto quello che si da sempre per scontato non è poi così indispensabile. Essere insieme agli altri è importante, poter dire «non sono solo in questo momento» aiuta tutto a prendere un colore diverso. È il colore, anzi i colori dell'arcobaleno, che è diventato il simbolo di questi mesi.

Parla il responsabile della sicurezza aziendale Pierluigi Trogi

«Ecco come abbiamo contenuto il contagio»

Le procedure sono state tempestive ed efficaci, ma si è rivelata decisiva la collaborazione degli operatori

di Pierluigi Trogi

“**L**a salute delle persone è stata fin da subito la nostra priorità e non abbiamo badato alla spesa, comprando tutto quanto era necessario: mascherine, guanti, camici ecc.”.

Non teme di essere smentito **Pierluigi Trogi**, rspp (responsabile del servizio di prevenzione e protezione) di Domus Assistenza. L'esperto in sicurezza spiega come in questi mesi la cooperativa abbia fatto la propria parte per tutelare al massimo la salute dei propri soci, dipendenti, collaboratori, fornitori e utenti, sforzandosi nel contempo di applicare tutte le norme di sicurezza previste dai numerosi Dpcm (decreti del presidente del Consiglio dei ministri) e protocolli di sicurezza. Racconta che già prima del 24 febbraio, quando sono stati chiusi numerosi servizi – scuole e centri diurni per anziani e disabili – e sospeso o ridotto il sad su richiesta delle famiglie degli assistiti, era partita la ricerca delle mascherine, presto divenute introvabili. «Ne avevamo alcune migliaia in magazzino, ma procurarsene altre è stata un'impresa. Basti pensare che un consistente quantitativo, ordinato in Cina e pagato in anticipo dall'importatore, è rimasto bloccato per oltre un mese in aeroporto a Milano perché sequestrato dalla Guardia di finanza. In quel momento, infatti, - spiega Trogi - la priorità era fornire gli ospedali. C'è voluto il tempo necessario per far capire alle autorità che anche le case residenze per anziani e disabili sono strutture socio-sanitarie». A proposito di Cra, il rspp di Domus ricorda che gli accessi di familiari e parenti sono stati ridotti dal 23 febbraio: una misura che si è rivelata decisiva nel contenimento della pandemia.

Su undici Cra gestite dalla cooperativa, solo il Carpine di Carpi è stato toccato dal virus.

«Trenta operatori si sono ammalati di Covid e tre di essi sono stati ricoverati in ospedale. Sono tutti guariti, anche se alcuni stanno completando le cure. Le vittime, invece, - continua Trogi - sono state sei: anziani che soffrivano anche di altre patologie. Al Carpine, dove attualmente non ci sono più casi

positivi, peraltro avevamo allestito un nucleo specifico e isolato per accogliere anche coloro che, pur essendo ancora positivi al Covid-19, non necessitavano più di cure ospedaliere e dovevano lasciare l'ospedale Ramazzini di Carpi. Una commissione di esperti ha visitato il reparto Covid e approvato tutte le procedure che abbiamo messo in atto». Il responsabile della sicurezza aggiunge che ha ripetutamente aggiornato e integrato la procedura aziendale per la gestione del rischio SARS-COV-2 («siamo alla nona edizione!»), ma la vera differenza l'hanno fatta gli operatori. «È merito loro se abbiamo contenuto i danni - sottolinea - Nessuno si è tirato indietro, tutti si sono sentiti parte del sistema e hanno dimostrato grande responsabilità tenendo un comportamento corretto non solo sul lavoro, ma anche nella vita privata.

C'è stato un continuo scambio di informazioni tra i coordinatori dei servizi e i rispettivi referenti della cooperativa. Abbiamo cercato di rispondere a tutti in modo esauriente e veloce. A questo proposito voglio ringraziare la nostra responsabile del settore sanitario **Federica Davolio** e il medico competente **Matteo Pellegrino** per il supporto fornito a me e a tutta la cooperativa. Dopo tre mesi di fuoco, stiamo riaprendo i servizi in sicurezza. Per prepararci alla ripartenza abbiamo tenuto una ventina di corsi di formazione a distanza per insegnare agli operatori cosa si deve fare per evitare i contagi. Speriamo che il peggio sia ormai passato», conclude Pierluigi Trogi, rspp di Domus Assistenza.



La testimonianza della responsabile del settore sanitario

«Abbiamo imparato a curare con gli occhi»

Federica Davolio ringrazia gli altri settori per il sostegno e la collaborazione

«L'evento che più mi ha colpita? Sicuramente il bacio virtuale di un nostro residente affetto da grave disabilità, dato allo schermo in cui sorrideva commossa la moglie». Inizia con questo ricordo la testimonianza di **Federica Davolio**, responsabile del settore sanitario presso Domus Assistenza e infermiera responsabile di attività sanitaria presso la **Casa residenza anziani Ramazzini** di Modena. Anche se risalgono a fine aprile, le parole di Federica sono interessanti per capire come è stato vissuto nelle Cra il periodo più complicato dell'emergenza sanitaria.

«L'arrivo del coronavirus ha complicato non poco il nostro lavoro. L'impossibilità di vedere i propri familiari ha avuto un effetto importante sul morale dei nostri residenti - racconta - Il rapporto tra i residenti della Cra e i loro parenti, infatti, è fondamentale per il loro benessere psico-fisico. Non solo: la scomparsa quasi totale del contatto fisico anche con noi operatori si fa

sentire soprattutto nei momenti più difficili, quando a stento si riesce a trattenere un abbraccio che sarebbe invece tanto desiderato, proprio perché è un gesto di "cura". Eppure, sento di dover sottolineare un lato positivo delle norme anti-contagio: la mascherina». Federica Davolio chiarisce come la mascherina che, coprendo bocca e naso rende complicato il dialogo con soggetti dalle difficoltà uditive, abbia fatto emergere l'importanza del contatto visivo.

«Spesso basta uno sguardo per trasmettere insicurezze e paure, ma allo stesso tempo - aggiunge - con gli occhi puoi esprimere anche determinazione, consapevolezza e, soprattutto, gratitudine. Per persone che sono consapevoli di vivere la fase finale della loro vita è ancora più angosciante non poter avere vicini ai propri cari. Per fortuna - sorride Federica

- viene in nostro aiuto la tecnologia. Oggi basta un tablet o uno smartphone per annullare, almeno in parte, la distanza tra utenti e famiglie. Non a caso, come ci hanno confermato i nostri operatori e ho io stessa constatato di persona, le comunicazioni sono sempre state molto emozionanti, piene di quell'affetto che spesso si dà per scontato finché non se ne viene privati. Questo avveniva sia con le chiamate via Skype che con le videochiamate via WhatsApp». Ad aiutare infermieri e operatori socio-sanitari però, non sono solo le apparecchiature elettroniche o telefoniche. Il supporto arriva sia dall'aumento dei contatti tra l'amministrazione della struttura e le famiglie per la massima trasparenza possibile nella condivisione delle

scelte, sia dalle istituzioni che hanno permesso di continuare a usufruire delle consulenze di esperti (geriatri, medico inter pares e infettivologi). «Tuttavia la risposta più confortante viene proprio dagli anziani, nostri utenti - testimonia Federica - La maggior parte

di essi ha, infatti, compreso la situazione di emergenza che stiamo vivendo e accettato di buon grado le precauzioni necessarie, aiutando molto gli operatori. Dalla richiesta di notizie dall'esterno, all'indossare spontaneamente le mascherine in occasione di visite ed esami, si sono dimostrati partecipi e hanno consentito agli operatori di mettere in atto tutte le misure di prevenzione e protezione indicate».

In questo periodo davvero complesso, il settore sanitario di Domus si è fatto carico di un grosso impegno trasversale, ma ha ricevuto sostegno e solidarietà da tutti i settori e dai soci, in perfetto stile di cooperazione e collaborazione. «Insieme, abbiamo fatto andare tutto bene», conclude Federica Davolio.



L'ufficio personale ringrazia gli operatori della cooperativa Lavorare nel sociale è un modo di essere

La disponibilità di tanti ha permesso il funzionamento dei servizi

di Monica Camurri - responsabile ufficio personale Domus Assistenza

Per affrontare la situazione con responsabilità e in modo attivo, quando è scoppiata la pandemia abbiamo messo in campo diversi provvedimenti volti sia a facilitare il lavoro sui cantieri rimasti aperti che a prevedere, ove possibile, lo svolgimento delle attività da remoto. Poi abbiamo usato strumenti di tutela economica e previdenziale, con l'attivazione degli ammortizzatori sociali nella forma del fis (fondo integrazione salariale) a salvaguardia di quei lavoratori che hanno visto le loro abituali attività sospese o ridotte, a partire dalle scuole di ogni ordine e grado. In questo quadro le nostre attività rimaste aperte (le strutture residenziali per anziani e disabili, i servizi domiciliari, i centri prelievi) hanno potuto proseguire senza alcuna interruzione grazie agli operatori, che si sono distinti per l'impegno, la dedizione e la passione che da sempre li contraddistinguono. Desideriamo ringraziare in modo speciale tutti coloro che, pur lavorando a contatto diretto con gli utenti, hanno fronteggiato l'emergenza sanitaria con professionalità e coraggio. Questo ringraziamento va esteso anche a un nutrito gruppo di lavoratori provenienti da altri settori. Ci riferiamo alla schiera di educatori, pea e ausiliari del settore appoggio scolastico ed educativo, oss dei centri diurni che, pur essendo sospesi dal servizio e percettori degli ammortizzatori sociali, hanno aderito alle richieste di collaborazione promosse fin dalle prime settimane a tutti coloro che fossero disposti spontaneamente a rendersi utili, lavorando nei servizi rimasti aperti, in particolare nelle Cra e nei sad. Anche grazie a questi colleghi siamo stati in grado di far funzionare i servizi nel migliore dei modi. In una condizione sociale e sanitaria senza precedenti, queste persone

sono state capaci di stringersi intorno ai valori della cooperativa con senso di responsabilità e solidarietà. Hanno accolto l'appello della cooperativa, tra gli altri: **Angelini Simona, Bandierini Sara, Bardini Sara, Bertacchini Lisa, Bisi Franca, Bonafede Rossana, Clemente Federica, Contri Sabrina, Dimitri Gabriella, Ferrari Francesco, Franchini Sara, Fratini Sabrina, Gabellini Francesca, Gioffreda Immacolata, Grasso Maria, Guercio Stefania, Lambertini Debora, Licata Federica, Maisto Angela, Malara Paolo, Mocerì Antonietta, Ortelli Letizia, Paltrineri Tamara, Pelloni Silvia, Piemontese Daniela, Rabitti Lisa, Righi Michele, Shlemko Valentina, Stagnani Sara, Tassi Gloria, Tassinari Eleonora, Tebaldi Elisa, Terrazzano Annalisa, Vesentini Clara, Valli Milena, Zagaglia Cristina.** Grazie a coloro che, in un momento così difficile, hanno continuato e continuano a lavorare nei servizi di appartenenza senza lesinare tempo, risorse e attenzione al lavoro; e grazie a coloro che si sono uniti ai primi, sapendo cambiare i propri abituali schemi di pensiero e contesti di lavoro in coerenza con i principi di solidarietà e mutualità. Osservare il frutto del loro impegno e del loro operato porta alla mente una riflessione: per tanti soci di Domus Assistenza fare cooperazione sociale non è solo un modo di dire, ma un modo di essere. Fino a che in cooperativa ci saranno persone come queste - capaci di oltrepassare con consapevolezza i confini delle proprie paure, superare i propri limiti e cambiare, adeguandosi ai nuovi bisogni in gioco - la nostra cooperativa sarà in buone mani e sapremo diventare anche più forti di prima. A tutti loro deve andare la nostra stima e il nostro ringraziamento.



I commenti degli operatori che hanno cambiato mansione

Perché abbiamo detto sì



Sabrina Fratini

Non potendo prestare servizio nel centro dove abitualmente lavoro, in quanto chiuso per l'emergenza (sono oss del Bucaneve 1 di Pavullo), Domus mi ha chiamata affinché andassi a lavorare al centro residenziale di Acquaria "Casa della Mariola". Nonostante il momento difficile che si stava vivendo, ho trovato un coordinatore e colleghe straordinarie che mi hanno fatto sentire a casa, combattendo giorno per giorno tutti insieme la tensione per quello che stava succedendo. Per me è stata un'esperienza meravigliosa e proprio per questo ci tengo a ringraziare tutti, compresi gli utenti.



Eleonora Tassinari

Durante questo periodo di lockdown siamo stati messi tutti a dura prova. Nel mio piccolo, ho cercato di trovare sempre il lato positivo: seguire le mie passioni, proseguire nello studio, pensare a nuovi progetti, approfittare di questo tempo prezioso per stare in famiglia. Il nostro spirito di adattamento e la flessibilità mentale hanno fatto la differenza, in un momento in cui rimanere fermi e non essere disposti all'inevitabile cambiamento avrebbe portato solo conseguenze negative. Ringrazio Domus per avermi offerto una nuova opportunità lavorativa cambiando mansione, passando dal settore educativo a quello sanitario. È stato molto gratificante dare il mio contributo in questo settore in un momento di necessità.



Gloria Tassi

Il Covid spaventa. Non è facile il nostro lavoro, ma per assurdo è stata un'opportunità di ritrovare colleghe alle quali devo molto. In un momento difficile ci ha aiutato sentirci uniti nell'affrontare un nemico

invisibile con la determinazione di non nascondere il sorriso dietro alla maschera.



Sara Bandierini

Ho lavorato presso i centri hub durante l'emergenza coronavirus e solo allora ho potuto davvero comprendere che cosa significa essere in una situazione d'emergenza. Ho visto preoccupazione e stanchezza, incertezze e ansie, ma sopra ogni cosa ho visto la voglia di collaborare, aiutare e farcela ancora una volta.



Costanza Rebecchi

Ringrazio Domus di avermi fatto vivere questa esperienza, perché serve per crescere e affrontare gli ostacoli.



Lisa Bertacchini

Sono anni che alterno settore educativo e anziani, perciò non posso definirmi "nuova" nel settore anziani. In questo momento critico, a differenza delle mie colleghe fisse nel settore anziani, a me è stata data la possibilità di contribuire o meno. Ho deciso di contribuire. Non nego di aver avuto paura, ma la passione per questo lavoro e le dovute precauzioni mi hanno fatto andare oltre.



Rossana Bonafede

Da quando è iniziata l'emergenza tutto è cambiato nel nostro lavoro. Domus ci ha dato la possibilità di lavorare presso il sad del polo 1 di Modena e, nonostante i possibili rischi, è quasi venuto spontaneo dire sì. Sono sempre stata convinta che l'operatore socio-sanitario vive due anime: da una parte funge da concreto esecutore di attività, dall'altra diventa il contenitore di paure

e inquietudini che l'utente vive. Prendersi cura di tutto ciò giorno dopo giorno fa sentire utili e fa bene al cuore.



Milena Valli

Non è semplice descrivere in poche parole la "spinta" che ha mosso l'inizio di un'esperienza nuova, degna di essere descritta seppur in breve. Sono un'educatrice scolastica sulla disabilità e da maggio (appena finito un lungo periodo di infortunio) ho dato la mia disponibilità alla sostituzione nelle Cra e sad gestiti dalla nostra cooperativa. Ora sto svolgendo il mio incarico al sad di Sassuolo, un "pezzo" di servizio a me sconosciuto fino a un mese e mezzo fa, a cui ho desiderato tanto avvicinarmi. È stato molto faticoso, ogni giorno, entrare in una relazione piena, con mani e piedi dentro le case delle persone, presentandosi con l'umiltà di chi può solo ascoltare e cercare di capire cosa fare per alleviare un pezzettino, seppur piccolo, di sofferenza, solitudine, disagio, tristezza; nello stesso tempo, con la stessa umiltà, ricevere il sorriso e la gioia di chi attende questa condivisione. Ringrazio la raa e le oss che mi hanno affiancato, ognuna con le proprie caratteristiche e la disponibilità a insegnare un mestiere che forse non si può insegnare che con l'esempio. Un'esperienza molto faticosa, ma che rifarei sicuramente: un insegnamento di vita, piuttosto che "mestiere". Grazie

Antonietta Moceri

Quello che ho vissuto durante il periodo dell'emergenza Covid-19 è stato un periodo di lavoro molto pesante e intenso. Personalmente l'ho vissuto con un po' di paura e preoccupazione. La struttura dove ho prestato servizio era abbastanza organizzata e tutti, colleghi e non, abbiamo collaborato per la salvaguardia della salute nostra e dei pazienti.



Stefania Guercio

La paura c'è, anche tanta, ma la passione e l'amore per questo lavoro aiutano a superare tutte le paure.

Lisa Rabitti

Da anni lavoro come pea (personale assistente educativo) e la pandemia ha interrotto bruscamente il mio lavoro e i progetti iniziati con i miei piccoli utenti. Quando mi è stato proposto di svolgere un lavoro completamente diverso e nuovo, era un

periodo di eccezionale emergenza sanitaria e un po' di timore c'era, tuttavia ho dato volentieri la mia disponibilità. È stata un'esperienza interessante e costruttiva, mi ha dato modo di conoscere l'importanza delle strutture per anziani e del lavoro svolto dal personale che li segue nelle loro necessità e bisogni quotidiani. La mia mansione ha comportato la gestione della lavanderia per un periodo a termine e spero che il mio lavoro sia stato un utile supporto alle difficili esigenze del momento.

Marta Murzacz

Dal 26 marzo ho cominciato un'esperienza lavorativa nella Cra Il Carpine di Carpi. Dal primo momento ho ricevuto una formazione adeguata e dettagliata dal coordinatore e dalle raa. Tutti i componenti dell'equipe mi hanno accolta positivamente e sono stati molto collaborativi, disponibili e professionali; mi hanno trasmesso un forte senso di appartenenza al gruppo. Questa esperienza ha arricchito il mio bagaglio professionale, nonostante la tragicità dell'emergenza. Vorrei ringraziare sinceramente tutti i colleghi della Cra.

Gabriella Dimitri

Se sei un professionista e la passione è la tua arma vincente, nulla ti ferma davanti alle difficoltà.

C.Z.

Il 24 febbraio, causa coronavirus, le scuole vengono chiuse. Da lì a poco mi arriva una mail dalla Domus che chiede aiuto, per incrementare il numero degli operatori presso le strutture per anziani e i domiciliati. Ovviamente decisione da prendere in completa libertà. Dopo una breve riflessione, decido di aderire a questo appello sperando di essere d'aiuto. La raa e le mie nuove colleghe mi accolgono con pazienza e grande disponibilità, affiancandomi presso gli utenti. Noto subito il rispetto e l'educazione che le operatrici mettono nelle mansioni quotidiane. Mi sono accorta che questo lavoro dà un valore oltre misura del tempo passato con queste persone, perché la condivisione è alla base di rapporti che danno serenità agli utenti e arricchisce anche la figura dell'operatore. Quindi posso solo ringraziarvi per questa opportunità.

Durante il lockdown la cooperativa ha attivato un sportello Supporto psicologico per gli operatori

Sono stati coinvolti gli psicologi e psicoterapeuti che già operano nei cantieri

di Giorgia Rognoni - responsabile formazione Domus Assistenza

La crisi pandemica che abbiamo affrontato in questi mesi ha avuto un fortissimo impatto sulla vita e le attività dei nostri servizi, esponendo a un enorme sforzo organizzativo i gruppi di lavoro, con ricadute significative in termini di surmenage lavorativo e disagio, anche psicologico, del personale chiamato a gestire l'emergenza.

Per far fronte a questa situazione, sono stati attivati vari strumenti a favore degli operatori, tra cui la formazione a distanza, l'aggiornamento di tutti i protocolli, le procedure per l'igiene e sanificazione degli ambienti, nuove regole di accesso ai servizi.

Si è posta particolare attenzione alle comunicazioni, fornendo al personale aggiornamenti precisi e accurati su ciò che stava accadendo, per permettere di mitigare le preoccupazioni legate all'incertezza del

momento. Per supportare gli operatori nella delicata gestione degli aspetti emotivi legati alla pandemia, la direzione della cooperativa ha inoltre promosso, in tutti i suoi servizi, l'attivazione di uno sportello di supporto psicologico. Sono stati coinvolti gli psicologi e psicoterapeuti che già operano nei vari cantieri in qualità di supervisor. Gli operatori, informati attraverso comunicazioni dei coordinatori e con avvisi nelle bacheche dei servizi, hanno avuto l'opportunità di richiedere una consulenza psicologica qualora sentissero l'esigenza di un supporto per gestire gli aspetti emotivi determinati dalla pandemia in corso. Sono stati quindi realizzati sia colloqui individuali che supervisioni ai gruppi di lavoro con l'ausilio della tecnologia, non essendo possibile realizzare queste attività in presenza.

COSA LASCIO E COSA TENGO

Il progetto è stato proposto all'equipe di coordinamento dopo aver partecipato a un webinar organizzato dal CSI, dal titolo "Sostenere chi sostiene nelle emergenze" (relatore Gian Stefano Marchini). La finalità prioritaria è valorizzare la riflessione introspettiva di chi ha continuato a lavorare, facendo emergere la consapevolezza dei propri sentimenti ed emozioni.

"Cosa lascio e cosa tengo" è un'idea che è nata dalla necessità, per tutti noi, di trarre qualcosa di costruttivo da questa esperienza nuova e faticosa che è l'emergenza Covid. Abbiamo pensato di mettere due scatole davanti al centralino, in cui ognuno può inserire una frase, un pensiero, una parola, rispetto a ciò che vuole tenere di questa esperienza e ciò che invece vuole lasciare andare. I pensieri possono essere firmati o anonimi. Il materiale raccolto sarà oggetto di condivisione, con l'aiuto di Stefania Scarlatti, e potremo elaborare insieme a lei cosa ci ha lasciato questo periodo, in quale modo ci ha arricchito e cosa invece ci ha portato via.

Maria Vittoria Chersoni – animatrice Cra Ramazzini

NON CI AVETE LASCIATE SOLE

In un momento sanitario di dimensioni così vaste, dove la preoccupazione per la salute e incolumità nostra e delle nostre famiglie era molto pressante, ma al contempo la responsabilità verso il nostro lavoro (e i nostri utenti) ci "imponavano" di essere sempre presenti e operative, ci è servito molto il sostegno psicologico fornito dalla cooperativa. Il non poterci vedere direttamente con i colleghi o la coordinatrice ci ha privato del contatto umano e del confronto, facendoci sentire un po' "isolate e sole". L'attivazione del supporto psicologico ci ha fatto sentire capite e non "abbandonate"; abbiamo avuto la percezione di non essere lasciate sole a combattere in prima linea questa battaglia, sentendo la vicinanza della cooperativa. Il percorso, attivato prontamente anche se in modalità di teleconferenza, ci ha permesso di confrontarci con le colleghe e il supervisore relativamente alle nostre paure più nascoste, ai nostri timori; abbiamo potuto parlare liberamente delle nostre preoccupazioni e piangere insieme; e sempre insieme abbiamo cercato di uscirne più forti e motivate.

Il nostro benessere è una parte fondamentale del nostro lavoro e ci aiuta a supportare nel modo migliore anche i nostri utenti. Ci sentiamo rassicurate del fatto che la nostra cooperativa ne sia consapevole e si sia adoperata per fornirci questo strumento che si è rivelato molto utile e prezioso per proseguire più serenamente nel nostro lavoro.

Il gruppo di lavoro del sad distrettuale del Frignano

Le Cra gestite da Domus sono riuscite a contenere il coronavirus

Così abbiamo protetto i nostri anziani

La disponibilità di tanti ha permesso il funzionamento dei servizi

Sei decessi su quasi 500 utenti complessivi. Come ha fatto la nostra cooperativa a contenere il numero delle vittime nelle Cra (case residenza anziani) che gestisce, mentre sono migliaia e migliaia le morti causate dal coronavirus nelle strutture per anziani in tutto il mondo?

La risposta esatta probabilmente non la conosceremo mai. Abilità, competenza, professionalità e, perché no?, una buona dose di fortuna hanno fatto sì che il Covid sia rimasto fuori dalle nostre Cra, oppure, una volta entrato, sia stato contenuto e isolato. Sulle misure anti-contagio abbiamo già scritto nelle pagine precedenti. Qui ci limitiamo a riportare le esperienze di due strutture che con due video pubblicati sui social hanno raccontato la loro storia ai tempi del coronavirus. La Cra **“Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa”** di Ravarino è stata inaugurata meno di un anno fa (19 ottobre 2019). Ha lanciato lo slogan “Chiamate chi amate” perché – spiega il video - «non poter vedere, toccare o semplicemente vivere la quotidianità in maniera serena è stato davvero difficile. Tv e giornali: tutto riportava ad avvenimenti drammatici, prima lontani poi sempre più vicini, fino quasi a bussare alle nostre porte. Abitudini stravolte, divieti sempre più difficili da comprendere e rispettare: siamo stati chiamati a rispondere a un bisogno imminente, un'emergenza sanitaria mondiale dalla quale difficilmente si intravedeva un'uscita. Il momento che abbiamo vissuto è stato davvero pesante. Per noi operatori la difficoltà più grande è stata mantenere la calma e rassicurare i nostri anziani, facendo sentire la nostra vicinanza e le nostre attenzioni, con la consapevolezza di poter essere noi stessi i portatori del virus. Abbiamo continuato il nostro lavoro applicando le direttive che ci venivano impartite giorno dopo giorno. Anche se la paura c'era e cresceva sempre di più...». Dal 9 marzo iniziano le restrizioni, con la chiusura del centro diurno; diventa obbligatorio indossare la mascherina e igienizzarsi le mani.

«La mascherina ci oscurava il viso e il nostro sorriso non potevano vederlo; potevano vedere solo i nostri occhi, non sempre così sereni, ma mai tristi, arrendevoli o spenti. Abbiamo resistito, lottato e continuato a vivere. Nulla si è fermato o, meglio, nulla doveva fermarsi». Come dice Gina (un'ospite) nel video: «Andrà tutto bene». E così è stato: festa della donna, Pasqua, 25 aprile, compleanni. Tutte le ricorrenze sono state celebrate, anche se in modo semplice. «Ci sono stati momenti di riflessione in cui abbiamo discusso su ciò che stava capitando fuori da queste mura». Le immagini del video mostrano come non sia mai mancata la voglia di sorridere. Il sindaco di Ravarino **Maurizia Rebecchi** e il vicesindaco **Moreno Gesti** hanno inviato video di auguri agli ospiti e ringraziamenti agli operatori. La tecnologia ha aiutato a “accorciare” le distanze e mantenere le relazioni con l'esterno.

«I familiari da chiamare erano tanti, non è stato facile, ma abbiamo fatto il massimo per accontentare tutti. Ci siamo resi conto di quanto la lontananza faccia davvero male al cuore. Ci siamo resi conto di quanto valiamo e come nel momento di difficoltà troviamo sempre la forza per rialzarci insieme».

Anche la **Casa residenza anziani alta intensità assistenziale di Castelfranco Emilia** ha raccontato con un video le attività quotidiane ai tempi del Covid. Sono state documentate la lettura autogestita del Vangelo, le attività ricreative comuni e quella di reminiscenza, la stimolazione cognitiva con dispositivi multimediali e quella multisensoriale, i progetti individuali di terapia occupazionale e la stimolazione delle abilità cognitive e motorie, l'identificazione precoce della sintomatologia sospetta e l'isolamento preventivo dei casi sospetti, l'assistenza infermieristica h24 e la riabilitazione fisioterapica. Non sono mai mancate vicinanza e dedizione ai bisogni dei nostri anziani ma, soprattutto, il lavoro di squadra. Queste caratteristiche sono state presenti in tutte le nostre Cra, anche se abbiamo raccontato solo alcune testimonianze

Mozione al sindaco di Spilamberto affinché conceda un encomio alla struttura Roncati, che bravi gli operatori

A oggi la Cra registra zero contagi e in più ha allestito un'area per le dimissioni protette

È stata approvata dal consiglio comunale di Spilamberto la mozione, presentata l'8 giugno dal consigliere del gruppo Lista civica Spilamberto con il centrosinistra Salvatore Francioso, per la concessione di un encomio agli operatori della Cra Francesco Roncati di Spilamberto. Nel testo si legge che, mentre le case di residenza per anziani sono state il luogo in cui il coronavirus ha trovato terreno fertile, con un boom di contagi che ha causato molti decessi, la Cra Roncati di Spilamberto (che ospita oltre 60 anziani) non ha ad oggi presentato alcun caso positivo. Peraltro nella struttura, al fine di alleggerire il lavoro degli ospedali del nostro territorio, è stata allestita un'area dedicata per le dimissioni temporanee con otto posti letto; la Roncati di Spilamberto è stata l'unica struttura situata all'interno del territorio delle Terre dei Castelli che si è resa disponibile per queste dimissioni protette.

Nella mozione si ricorda che il regolamento comunale per la concessione delle civiche benemeritenze prevede che il sindaco possa concedere encomi e menzioni speciali a chi ha compiuto azioni di particolare rilevanza a favore della collettività. Per questo si invita il sindaco a concedere un encomio solenne al coordinatore della Cra Roncati di Spilamberto Michele Decandia, in rappresentanza di tutti gli operatori che hanno svolto e svolgono con dedizione e assoluto spirito di abnegazione il loro compito all'interno della struttura. L'encomio ha la seguente motivazione: «Al fine di rendere testimonianza e il giusto tributo a chi nel periodo emergenziale dovuto alla recente pandemia ha svolto con dedizione e attenzione massima il proprio compito a supporto della collettività tutelando la fasce più deboli della nostra comunità». «È stata una bella soddisfazione non solo personale, ma collettiva – afferma Decandia – Sono lieto di condividere questo riconoscimento con tutti gli operatori, se lo meritano». Sul ruolo svolto dalla Roncati durante l'emergenza sanitaria è intervenuta anche la coordinatrice Maria Grazia



Corrado in risposta a un articolo pubblicato da La Pressa (una testata modenese on line).

«Volevo puntualizzare che anche Spilamberto, con i suoi 62 ospiti e un'ala per le dimissioni temporanee (negativi dall'ospedale che Vignola non ha) e che vengono trattati come sospetti, a oggi non ha presentato alcun caso. Ritenevo opportuno ribadire il concetto al fine di valorizzare lo sforzo e il lavoro dei nostri operatori sanitari e socio-sanitari. La Cra di Spilamberto si è resa disponibile con otto posti letto per ricevere dimissioni ospedaliere al fine di alleggerire il lavoro degli ospedali sul nostro territorio. Questi accessi devono avere necessariamente due tamponi negativi e rx torace negativo. Durante la loro degenza (circa 15 giorni l'una) vengono comunque trattati come casi sospetti, per evitare al massimo delle nostre forze anche il piccolo rischio di un errore di analisi del tampone».

Come il sad ha affrontato l'emergenza sanitaria

Più attenzione e premura nelle relazioni

L'assistenza domiciliare non è mai mancata, sia pure in modalità diverse

«**Q**uesto periodo ci ha permesso di cogliere e rafforzare la resilienza - parola usata spesso negli ultimi tempi -, ossia la capacità di fronteggiare in maniera positiva eventi che hanno "ribaltato" la nostra quotidianità senza mai perdere l'umanità. Un requisito, quest'ultimo, sempre più indispensabile per chi è impegnato nel lavoro di cura». **Veronica Pacchioni** (coordinatore sad Modena e Unione Terre d'Argine), **Federica Paganelli** (coordinatore sad distretto ceramico e Unione Terre dei Castelli) e **Lisa Romani** (coordinatore sad del Frignano) raccontano come hanno affrontato gli ultimi mesi. «Nel giro di pochi giorni, quello che inizialmente appariva come un problema lontano, aveva cominciato a toccare tutti - ricorda Veronica - E più il rischio veniva percepito avvicinarsi, più si rafforzava la consapevolezza del valore di tutti quei dispositivi che prima ci sembravano scontati per tipologia e quantità. I dispositivi sono diventati in fretta strumento fondamentale di protezione non solo dell'altro, ma anche di noi stessi e delle nostre

famiglie». Diversi interventi sono stati sospesi per timore o per maggiore disponibilità dei familiari a prendersi cura dei parenti più in difficoltà; altri interventi, invece, sono stati attivati per fronteggiare l'emergenza.

Gli accompagnamenti degli utenti a fare la spesa o a svolgere commissioni sono stati per un periodo sostituiti con l'uscita del solo operatore, mentre i momenti di socializzazione individuale o collettiva sono stati sostituiti da contatti telefonici che hanno permesso al contempo di monitorare la situazione degli utenti più fragili e di farli sentire meno isolati. «I sad hanno costituito una risorsa fondamentale nel periodo di emergenza anche tramite l'accoglienza di pazienti Covid +/- in attesa di tampone/in quarantena o senza risorse familiari/amicali o con familiari ammalati o comunque non in grado di assisterli - aggiunge Federica - Ci siamo presto calati in una realtà nuova nella quale lo sguardo, il contatto, la vicinanza - tutti elementi imprescindibili nel nostro lavoro - venivano compromessi dall'uso indispensabile



di mascherine, cuffie, occhiali/visiere che hanno complicato la relazione, in particolare con l'anziano che già spesso versa in una condizione di sordità o è affetto da patologie che anche in condizioni ordinarie gli rendono difficile la comprensione delle richieste». «Questa situazione di emergenza ha generalmente rafforzato i rapporti con altre figure professionali, come responsabili dei servizi, assistenti sociali e referenti dei servizi sanitari – sottolinea Lisa - Tali rapporti si sono consolidati grazie al perseguimento dell'obiettivo comune di salvaguardare i nostri "eroi" tutelando la salute fisica e mentale di chi, con serietà e professionalità, ha continuato a presentarsi al lavoro tutti i giorni con il sorriso, nonostante paure e preoccupazioni». Le tre coordinatrici territoriali del sad sostengono che la calma, il buon senso, spesso l'ironia, ma soprattutto la professionalità del

personale, hanno aiutato ad affrontare con premura e attenzione l'aspetto relazionale, che in questa fase doveva per forza risultare ridefinito, basandosi in primis sull'utilizzo corretto dei dispositivi forniti e il rispetto delle rinnovate procedure operative.

«La difficoltà di gestire la paura delle persone, lo sconforto dettato da una solitudine che per alcuni rappresentava l'ennesima privazione, sono tutti aspetti che sono stati considerati dalle nostre raa, che nel quotidiano hanno sempre mantenuto i contatti con l'utenza e insieme al personale oss hanno costituito un punto di riferimento per le famiglie aiutandole, - concludono Veronica, Federica e Lisa - a capire come contenere il diffondersi del virus e fornendo indicazioni chiare sulle misure di sicurezza».

L'esperienza di un operatore del servizio di assistenza domiciliare

Il coraggio della paura

di Giuseppe Cellino - operatore sad Vignola

In questi giorni, mentre rientravo a casa dopo l'ennesimo turno con mascherine, distanziamento, orari di ingresso in ufficio scaglionati (che non ti permettono di godere della vicinanza/calore delle colleghe), pensavo. Pensavo a marzo e all'avvicinarsi della primavera, pensavo alle gite fuori porta con mia moglie e i nostri amici, pensavo alle vacanze estive. Invece è arrivato il coronavirus; in punta di piedi, ma in pochissimi giorni ci ha travolto con la potenza di un tornado. Ci ha imposto cambiamenti difficili da digerire, perché, se la stanchezza dovuta ai turni o i segni delle mascherine sul viso passano, quello che abbiamo provato dentro ogni giorno è difficile da cancellare. Allora cerchi di andare avanti con la vita ed eviti di parlare di lavoro; nel mio caso, come molte/i colleghe/i, eviti di farlo soprattutto con la famiglia d'origine (la mia vive nel Salento). Se e quando ne parli, accenni solo qualcosa per evitare inutili preoccupazioni. Tuttavia qualcosa di positivo (mi sia concesso l'ironico gioco di parole) il coronavirus lo ha portato: sono quei piccoli gesti quotidiani con le colleghe, la raa, gli utenti e le loro famiglie. Gesti come un sorriso, una battuta per smorzare gli animi, per ridurre quelle distanze e sentire un po' di calore. Abbiamo vissuto in modo

amplificato emozioni e paure che, nonostante le mascherine, si leggevano nei nostri occhi.

Una paura difficile da alleviare, soprattutto quando ti comunicano la positività al Covid di colleghi e amici. Nel limite del possibile, si è cercato di scherzare e strappare qualche sorriso per svolgere il nostro lavoro al meglio, sia per gli utenti che per le loro famiglie. Abbiamo anche dovuto imparare che sotto la cuffia, la visiera, la maschera ci sono rimasti solo gli occhi per comunicare. Con quelli abbiamo dovuto tentare di trasmettere speranza, fiducia e conforto, dovendo nascondere paura, stanchezza e fallimento.

«Non devo avere paura. La paura uccide la mente. La paura è la piccola morte che porta con sé l'annullamento totale. Guarderò in faccia la mia paura. Permetterò che mi calpesti e mi attraversi. E quando sarà passata, aprirò il mio occhio interiore e ne scruterò il percorso. Là dove andrà la paura non ci sarà più nulla. Soltanto io ci sarò.» (cit. dal film Dune, litania contro la paura Bene Gesserit).





Da tutti noi: grazie!





Lettera di un utente del sad di Zocca

«Grazie per la vostra competenza e umanità»

di Giorgio Vignoli



Ci scrive un nostro utente del **sad** (servizio assistenza domiciliare) di **Zocca**. Sono parole sincere scritte da una persona non autosufficiente e senza contesto familiare. L'intervento del sad gli permette di rimanere al proprio domicilio. Ecco la sua lettera:

Non posso più aspettare. Sto ricevendo tantissimo e voglio ringraziare e dichiarare la mia riconoscenza a quel gruppo di persone che da molti mesi si sta prodigando per lo scrivente, aiutandolo in ogni sua più piccola o grande necessità, facendolo con grande competenza e abnegazione, in contatti spesso quotidiani, con la loro presenza fisica e telefonica, pronte a soddisfare ogni mia richiesta, bisogno, necessità.

La mia situazione mi vede pressoché immobilizzato su una sedia a rotelle, impossibilitato a varcare la soglia di casa anche solo per una boccata d'aria fresca. La mia famiglia (nucleo familiare) è composta da me, il mio cane Sally e il gatto Macchia. Qualche amicizia è a volte disponibile, ma nulla di più, se non per qualche acquisto alimentare. Quindi... il miracolo, dove tutte le teorie pratiche socio-assistenziali si sono realizzate, concretizzate come in una meravigliosa utopia. Sì, ho incontrato loro, tutte donne, tutte meravigliose, tutte super efficienti in grado di rispondere a ogni bisogno di tipo assistenziale per igiene e alimentazione, eseguito con delicatezza, rispetto, professionalità. Ciò ha determinato un contatto assiduo nella mia

abitazione per la loro frequenza, utile per colmare anche la mia solitudine. Ma non basta: un altro grande miracolo è avvenuto nel mondo delle regole, delle leggi assistenziali, di quella burocrazia (questa parola mi faceva rabbrivire e lo fa tuttora), mondo nel quale non mi sono mai – dico mai e ripeto mai – saputo districare. Loro, invece, sì, benissimo.

*Al punto che già esse sapevano e sanno ciò di cui avevo e ho bisogno, avendo ben chiara la mia situazione, prima ancora che la sapessi io o che fossi io a fare la richiesta. Mi hanno tutelato, mi stanno tutelando, non mi fanno mancare nulla. Sono tranquillo, riconoscente, commosso. E vi posso assicurare che nella mia attuale condizione sanitaria, dove spesso gli stati depressivi determinati dal prolungarsi dello stallo psicologico sono accompagnati da un dolore fisico forte e quotidiano, l'azione di queste donne meravigliose rappresenta per me una grande, potente ed efficace terapia. Grazie **Liliana**, grazie **Federica**, grazie **Katia**. Grazie a voi tutte, che Dio vi benedica e benedica la vostra organizzazione. Cordiali saluti.*



Tra mille difficoltà sono partiti i centri estivi

E intanto Penelope tesse la sua tela... nell'ora di punta

Non è stato facile organizzare le attività tra norme, linee guida e protocolli di sicurezza che cambiavano in continuazione

di Cristina Chiari - responsabile settore educativo Domus Assistenza

Stranissimo, e sempre più strano! esclamò Alice (era tanta la sua meraviglia che non sapeva più parlare correttamente) - mi allungo come un cannocchiale, come il più grande cannocchiale del mondo! Addio piedi! (perché appena si guardò i piedi le sembrò di perderli di vista, tanto s'allontanavano.) - Oh i miei poveri piedi! Chi mai v'infilerà più le calze e vi metterà le scarpe? Io non potrò più farlo! Sarò tanto lontana che non potrò più pensare a voi: bisogna che vi adattiate. Eppure bisognerebbe che io li trattassi bene, - pensò Alice, - se no, non vorranno andare dove voglio andare io! ... - ella pensava.

(Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie - Lewis Carroll)



Anche le educatrici pensano molto. Dalla fine di febbraio l'emergenza sanitaria ci ha fatto entrare in un mondo parallelo, strano, inconfondibile, in cui tutto è stato capovolto e in cui sentiamo tuttora di perdere pezzi; pezzi di servizi, di attesi previsti, persino pezzi di noi. Perché sì, quando si instaurano relazioni quotidiane, profonde e spontanee come quelle con i bambini e improvvisamente il contesto educativo viene sospeso, viene sospeso anche il senso dell'educare. Un senso che è dentro alle menti incorporate delle persone e tra le persone, e privato del suo più ovvio contenitore: la relazione educativa.

All'inizio ci siamo detti: "ma sì, dai, passerà, sarà una breve interruzione, poi tutto riprenderà come sempre". Chi ha vissuto la prima chiusura dei servizi come una vacanza; chi come un tempo lento per recuperare energie di una vita troppo frenetica e sempre altrove rispetto ai bisogni propri e dei bambini; chi come un tempo per studiare, riflettere, riprogettare. Al contrario c'è stato chi è entrato subito nell'ansia e nella paura della pandemia o del destino del proprio lavoro. Alcuni hanno subito chiamato gli altri, le famiglie, i bambini, poiché il bisogno di relazione, di mantenere la relazione e la comunicazione era impellente e fatto di agiti ancor prima che ragionato e filtrato dalla professionalità. Poi è iniziato il periodo dell'ipotizzazione; siamo esseri che anticipano, la nostra psiche fonda sull'anticipazione del futuro portandosi dietro i vincoli del passato cari, sicuri, statici. Così abbiamo attraversato un gran brusio di ragionamenti sulle ipotesi della riapertura, sulla sostenibilità pedagogica delle richieste sul distanziamento sociale, sulle procedure del coniugare i dettami dell'emergenza sanitaria con le regole dei servizi



educativi e con il desiderio di rimanere connessi. Rimanere connessi con le famiglie e con i bambini per le educatrici, rappresentava la via per rimanere connessi con se stesse, poiché non vi è identità nell'assenza dell'altro. Così è stata attivata la "didattica a distanza", che per le fasce più piccole, per fortuna è stata rinominata come "relazione a distanza", consapevoli che non esistano contenuti senza una relazione che li preceda. Ma poi...

Ai vostri posti! - gridò la Regina con voce tonante. E gl'invitati si sparpagliarono in tutte le direzioni, l'uno rovesciando l'altro:

finalmente, dopo un po', poterono disporsi in un certo ordine, e il giuoco cominciò. Alice

pensava che in vita sua non aveva mai veduto un terreno più curioso per giocare il croquet; era tutto a solchi e zolle; le palle erano ricci, i mazzapicchi erano fenicotteri vivi, e gli archi erano soldati vivi, che si dovevano curvare e reggere sulle mani e sui piedi. La principale difficoltà consisteva

in ciò, che Alice non sapeva come maneggiare il suo fenicottero; ma poi riuscì a tenerlo bene avviluppato sotto il braccio, con le gambe penzoloni; ma quando gli allungava il collo e si preparava a picchiare il riccio con la testa, il fenicottero girava il capo e poi si metteva a guardarla in faccia con una espressione di tanto stupore che ella non poteva tenersi dallo scoppiare dalle risa: e dopo che gli aveva fatto abbassare la testa, e si preparava a ricominciare, ecco che il riccio si era svolto, e se n'andava via. Oltre a ciò c'era sempre una zolla o un solco là dove voleva scagliare il riccio, e siccome i soldati incurvati si alzavano e andavano vagando qua e là, Alice si persuase che quel giuoco era veramente difficile.

(Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie - Lewis Carroll).

Così siamo giunti a un campo di gioco piuttosto impervio: quello del tempo attuale, quello dei centri estivi. Ogni tre giorni linee di indirizzo nuove, nuovi accordi, nuovi protocolli di sicurezza, nuove regole di gestione del personale; un gran trafficare tra fare e disfare, tessere e snodare, cucire, scucire e ricucire. Da qui il titolo di questo articolo (rubato

a **Jovanotti**), una metafora copiata al nostro presidente **Gaetano De Vinco** che, in una delle nostre chiacchierate rassicuranti, ha paragonato il lavoro del settore a Penelope. Lo ringrazio per questa immagine, perché rende bene la fatica del coordinamento e della segreteria di settore, alle prese con definizioni e ridefinizioni costanti per rincorrere i continui cambiamenti nelle regole del gioco e i conflitti nascenti con le famiglie. Tra Ulisse e Penelope ci siamo imbarcati in un grande viaggio con molti aiuti, che sono stati, sono tuttora e saranno a settembre, indispensabili per navigare all'interno dei servizi al tempo del Covid-19.

Senza la flessibilità, disponibilità, competenza del settore acquisti, senza la perseveranza e il coraggio della responsabile territoriale Frignano, senza la pazienza e la collaborazione dell'ufficio paghe e senza la consulenza della sicurezza, non saremmo riusciti ad affrontare sicuri e determinati la riapertura dei servizi.

È stato un passaggio importante che ci ha testato per il futuro, che ci dato la possibilità di riprendere i fili educativi con le famiglie, di monitorare lo stato emotivo dei bambini e dei loro genitori, di mostrare che è possibile, con adeguate attenzioni, uscire dalla paura e ridare normalità alla socialità. La riapertura ha ridato dignità e senso all'essere educanti, riappropriando le educatrici della propria identità professionale. Incontrandoci, le paure si sciolgono, il fare acquista sicurezza, i bambini portano sorrisi e pianti; molto torna, molto è ancora da ripensare.

Azioni educative e riprogettazione

Grazie alla sinergia con gli enti locali, anche loro alle prese con l'imprevisto e l'imprevedibilità dell'assetto nazionale sui servizi educativi, siamo riusciti a condividere due principi fondanti il sistema educativo in Emilia-Romagna: la necessità di continuità nella relazione educativa con i bambini e con le famiglie e il bisogno di preservare





il sistema integrato pubblico-privato, messo a dura prova da forme gestionali e contrattuali differenti (Stato, Comune, cooperazione, enti privati). Così, la deliberazione del protocollo d'intesa per la riprogettazione dei servizi educativi nel periodo di sospensione delle attività, ha reso possibile riprendere i contatti. Le insegnanti si sono reinventate mettendo a disposizione il proprio tempo, i propri mezzi (pc, smartphone) e con l'aiuto dei genitori e dei rappresentanti di sezione hanno iniziato una costante, routinaria relazione a distanza; prima con video o lettere di saluto e vicinanza emotiva, poi con proposte educative connesse alle progettazioni in essere. Alcune hanno utilizzato Facebook, altre hanno costruito cloud per la condivisione dei documenti e raccogliere i feedback dei bambini e delle famiglie.

Anche le insegnanti delle scuole infanzia paritarie, che erano in cassa integrazione, si sono rese disponibili e hanno costruito settimanalmente ponti tra scuola e famiglie.

Centri estivi

A oggi sono attivi diversi centri estivi presso i poli scolastici a Cittanova, Saliceta San Giuliano, Magreta (a gestione diretta) e presso il nido comunale Amendola a Modena, per bambini di età di nido e scuola d'infanzia. L'intervento economico degli enti locali, finalizzato ad assegnare posti in convenzione, ha dato linfa al sistema dei centri estivi

e ci ha consentito, con pianificazioni settimanali, di accogliere 16 gruppi di bambini e offrire occasioni di lavoro al nostro personale. Anche i servizi della montagna si sono attivati immediatamente, con particolare riferimento a Pavullo (dove abbiamo attivo un centro estivo per i bambini di nido con cinque gruppi e per i più grandi con due gruppi) e Fanano con quattro gruppi attivi per la fascia 2-5 anni. Stiamo imbastendo la tela per organizzare centri estivi a Montecreto e Sestola. Complessivamente sono iscritti quasi 180 bambini.



Intervista del Carlino a Gaetano De Vinco sui servizi 0-6 anni

«Cresci@Mo si apra ai privati»

Inaccettabile mettere in dubbio la qualità delle strutture gestite dalle cooperative sociali

Un sistema integrato cittadino per l'infanzia che sappia far tesoro del patrimonio culturale, progettuale e pedagogico sviluppato negli anni per i servizi educativi comunali, anche grazie alla valorizzazione di tutte le componenti (private comprese), coinvolte nelle politiche educative.

È questo il piano del **Comune di Modena** di cui ha parlato **Grazia Baracchi**, assessore all'Istruzione, in un'intervista rilasciata al Carlino Modena il 27 maggio alla vigilia della discussione in consiglio comunale della delibera di indirizzi 'Modena Zerosei costruire futuro'. Lo stesso giornale ha poi chiesto un commento a **Gaetano De Vinco**, presidente della cooperativa sociale **Domus Assistenza** di Modena. L'intervista è stata pubblicata il 28 maggio

Presidente De Vinco, cosa pensa dell'intervista rilasciata dall'assessore Baracchi?

«Condivido l'impostazione generale e molte delle sue affermazioni, ma se vogliamo che l'intero sistema 0-6 tenga nel lungo periodo bisogna a mio avviso compiere un passo in avanti, anzi due».

A cosa si riferisce esattamente?

«Innanzitutto servono subito risorse per sostenere i servizi educativi del privato sociale, in grosse difficoltà a causa del coronavirus. La nostra cooperativa non incassa le rette di nidi e scuole dell'infanzia dall'ultima settimana di febbraio e le scuole non riapriranno prima di settembre. Per il nostro bilancio l'ammacco è consistente, ma per fortuna siamo un'impresa solida. Ci sono altre esperienze che rischiano di scomparire per sempre, con danni enormi non solo per le persone che ci lavorano, ma anche per i bambini, le famiglie e, in definitiva, per l'intera comunità. Chi si farà carico di questi bambini se i loro nidi e scuole convenzionate non saranno in grado di ripartire?».

Altro passo in avanti, invece, cosa riguarda?

«La Fondazione **Cresci@Mo**. Quando fu costituita nel 2012, per volontà dell'allora assessore **Adriana Querzé**, il nostro giudizio fu netto: per motivi

ideologici si creava un nuovo strumento pubblico, ma a gestione privatistica, anziché esternalizzare tramite appalto. Il coraggio che è mancato otto anni fa si può recuperare oggi aprendo l'ente a soggetti privati disponibili a investire, come le cooperative sociali che fanno già parte del sistema integrato dei servizi 0-6. Per essere chiaro, sto dicendo che si dovrebbe cambiare la natura di Cresci@Mo e trasformarla in una fondazione mista pubblico-privata».

Lei sa che sulla qualità dei servizi forniti dal privato alcuni nutrono perplessità...

«Guardi, so che per le cooperative sociali come Domus Assistenza gli esami non finiscono mai, che si parli di bambini, anziani o disabili. Eppure i servizi pubblici – comunali e statali – sono pieni di operatori provenienti dalla cooperazione sociale, che li ha formati e professionalizzati. O erano bravi anche prima di passare al pubblico, oppure siamo di fronte a un pregiudizio inaccettabile. Su questo punto sono totalmente d'accordo con l'assessora Baracchi».

Però le vostre educatrici e insegnanti sono pagate poco...

«Applichiamo contratti nazionali firmati dai sindacati confederali, ma non mi nascondo il problema. Piacerebbe anche me pagare meglio le nostre educatrici e insegnanti. Per questo torno alle risorse di cui sopra: la disparità di trattamento economico tra i lavoratori pubblici e quelli del privato sociale è di sistema e va risolta a livello nazionale, regionale e locale. Intanto, però, continuiamo a investire nella professionalità. Nei mesi scorsi a Modena è partita un'iniziativa in fad (formazione a distanza) gestita da Domus Assistenza in collaborazione con il **Centro Nascita Montessori** di Roma, rivolta a insegnanti modenesi interessati a sperimentare il metodo Montessori, che la nostra cooperativa adotta da qualche anno nel **nido e scuola d'infanzia E. Giovanardi** a Cittanova, con grande apprezzamento delle famiglie».

Come l'appoggio scolastico ha fronteggiato l'emergenza

Abbiamo scoperto la dad

La creatività degli operatori ha consentito di proseguire il percorso di inclusione

A causa dell'emergenza Covid-19, il 24 febbraio 2020 tutte le attività didattiche in presenza si sono bruscamente interrotte. Questo però non ha impedito al personale educativo assistenziale e a tanti tutor impegnati nelle scuole di Modena e provincia di attivarsi per mantenere un contatto diretto con i bambini e ragazzi che affiancavano a scuola. Laddove sono arrivate le autorizzazioni dei Comuni per un intervento a distanza, i pea e tutor, con grande spirito di iniziativa anche se non senza difficoltà, si sono reinventati, hanno ricercato nuove modalità per restare in contatto e mantenere i rapporti tra gli alunni e i compagni di classe. Attraverso webcam, smartphone, app di ogni tipo hanno attivato progetti di supporto alla didattica a distanza in collaborazione con i docenti, cercando di proseguire, quando possibile, il percorso educativo iniziato a scuola. Sulla base di una disamina congiunta (scuola-famiglia) delle specificità caratterizzanti ciascuna situazione, sono state pensate e create attività di ogni tipo per supportare gli alunni e le loro famiglie.

In questi mesi sono stati attivati laboratori a distanza, attività per l'acquisizione delle autonomie, schemi, semplificazioni di attività, tutorial, corsi di musica, giochi educativi o anche semplici registrazioni di favole e racconti per i più piccoli. Gli educatori hanno dimostrato la massima disponibilità lavorando a qualsiasi orario, così da incastrare la disponibilità delle famiglie, i tempi della scuola e i loro.

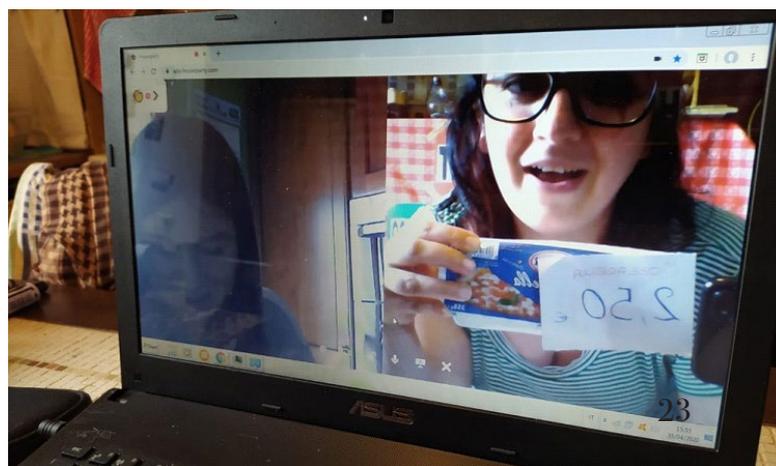
Il primo obiettivo è stato mantenere la relazione.

La brusca interruzione dell'attività scolastica, infatti, per alcuni alunni è stata incomprensibile.

Si è quindi cercato di spiegare e dare un nuovo senso a questa nuova realtà. Il primo passaggio fatto dalle scuole è stato capire come raggiungere a distanza questi bambini e ragazzi, ricercando la massima collaborazione delle famiglie e cercando, allo stesso tempo, di sostenere anche loro, senza gravarle di un ulteriore impegno in cui già si sono ritrovate dovendo accudire in toto i loro figli. Come riportato da alcuni

educatori, tante mamme ritrovatesi sole ad assistere 24 ore su 24 i figli hanno vissuto la dad come aiuto, un modo per avere "anche solo 5 minuti per poter prendere un caffè da sola in cucina". Questo, però, non sempre è stato possibile: per molti alunni è stata infatti fondamentale la presenza di un caregiver per effettuare le videochiamate o ascoltare i messaggi. Una volta trovate le modalità si è collaborato con la scuola per cercare di far partecipare bambini e ragazzi alle attività di classe o, quando possibile, in piccoli gruppi, così che continuassero nel percorso d'integrazione scolastica e non dimenticassero che oltre, alla didattica, la scuola è fatta anche di relazioni e socialità. Organizzare una telefonata con un compagno di classe e l'educatore è stato per tanti alunni in situazione di difficoltà uno spiraglio di luce in quelle lunghe giornate chiusi in casa. La scuola è sicuramente e principalmente relazione, confronto e presenza. Riteniamo, però, che in una situazione di emergenza il poter mantenere un contatto, anche se mediato da uno schermo, abbia rappresentato per tanti alunni e le loro famiglie un'opportunità preziosa, oltre che una continuità educativa e relazionale rassicurante, considerando l'incertezza del momento che si stava vivendo.

Come coordinamento pedagogico vorremmo ringraziare tutti i pea e tutor che si sono impegnati in questa nuova avventura professionale, formandosi e ricercando nuove strategie lavorative con grande spirito di iniziativa e adattamento, dimostrando la professionalità che li caratterizza.



Ecco le esperienze di chi la didattica a distanza l'ha progettata e attivata

Fare scuola senza la scuola

Fondamentale la collaborazione tra docenti, educatori, studenti e famiglie

«**E**ssendo la didattica a distanza una pratica a cui non eravamo abituati, ha creato diversi problemi da fronteggiare – ammette **Lorenzo Arrigo**, pea presso la scuola d'infanzia e la secondaria di primo grado di Nonantola - È stato difficile abituarsi e far abituare gli allievi alle nuove modalità educative, ma personalmente ho visto e continuo a vedere l'opportunità di migliorare il sistema scolastico grazie al contatto con le famiglie e alla condivisione di materiali, così che anche gli alunni vulnerabili (come tutti gli altri) abbiano la possibilità di percorrere un cammino sempre più ricco e su misura in base alle loro necessità».

«La mia esperienza di dad è stata positiva in quanto, nonostante l'emergenza, mi ha permesso di mantenere un legame con i ragazzi e le loro famiglie e portare avanti il progetto educativo – afferma **Federica Cuoghi**, pea presso le scuole secondarie di secondo grado di Modena - Vi sono stati, però, anche aspetti negativi: tra questi, la mancanza della relazione in presenza, requisito fondamentale per favorire una vera inclusione degli studenti». «Essere tutor scolastico è stata una bellissima esperienza che – racconta **Nicholas Venturi**, tutor presso le scuole secondarie di secondo grado di Modena - mi ha permesso di aiutare ragazzi in difficoltà in ambito scolastico e

anche di crescere personalmente in quanto avevo la responsabilità della crescita scolastica dei ragazzi, insieme al team dei docenti. La didattica a distanza durante il periodo Covid ci ha messo di fronte a un grande momento di sfida: sfida per i ragazzi in primis, ma anche per noi tutor. Oltre all'aspetto didattico è stato molto forte l'aspetto emotivo: i ragazzi, soprattutto all'inizio, erano disorientati, la figura del tutor ha contribuito a rendere l'esperienza dad un po' più serena e tranquilla, aiutandoli e supportandoli emotivamente nei momenti più critici del cammino». «Febbraio 2020, scuola chiusa: all'improvviso! Nessuno era pronto, nessuno si sarebbe mai aspettato di dover fare scuola senza scuola - confessa **Debora Leggiero**, pea presso scuole secondarie di secondo grado di Carpi - La didattica a distanza ha richiesto un forte impegno e collaborazione tra docenti, educatori, studenti e famiglie. È grazie alla forza di volontà e all'energia messa in campo da tutti che la scuola non si è mai fermata. Anche quando tutto il mondo era in lockdown, fermo, immobile, la scuola ha continuato a istruire, educare e formare bambini e ragazzi. La socializzazione è stata portata avanti con successo grazie ai laboratori creativi, allo studio in piccolo gruppo, ai giochi di società tra pari, alle videochiamate. Molte amicizie si sono consolidate e tante altre nuove sono nate proprio in questi momenti di svago. La piattaforma Meet ha permesso agli studenti di partecipare attivamente alle lezioni tenute dai docenti; i ragazzi avevano l'opportunità di fare domande, vedere i compagni, rispondere alle richieste degli insegnanti; proprio come accade in una classe in presenza. Socializzare, mantenere un legame tra pari, creare legami nuovi, imparare a utilizzare strumenti tecnologici, continuare ad arricchirsi di conoscenze è tutto ciò che è accaduto durante la dad, un acronimo ormai sulla bocca di tutti, ma che conosce bene solo chi ha avuto l'opportunità di viverla. Distanti, ma uniti: se dovessi esprimere il concetto di dad in tre parole, userei queste».



Come il settore disabili adulti ha reagito all'emergenza

Resilienza e proattività: due dimensioni parallele

I servizi socio-riabilitativi sono stati riprogettati a salvaguardia sia di utenti e operatori



L'emergenza relativa alla pandemia scatenata dal Covid-19 ha profondamente inciso sugli scenari relativi al lavoro di cura con persone disabili, e questo per più di una ragione. Si cercherà di illustrarne alcune dinamiche particolarmente impattanti sul piano lavorativo, e questo perché esse richiederanno d'ora in poi una gestione particolarmente delicata. È stato chiaro sin da subito che i servizi erogati, soprattutto quelli residenziali, presentassero notevoli fattori di rischio, e altrettanto chiaro che, soprattutto per i centri semi-residenziali, istituzioni ed équipes lavorative fossero chiamate a confrontarsi con tematiche di scelta molto complesse, oscillanti tra l'erogare il servizio per soccorrere le famiglie in difficoltà e contenere i rischi di contagio per utenti e operatori. In tale situazione il dialogo tra le varie istanze in gioco è divenuto a tratti particolarmente complesso, complicato dalla novità e dalle affettività in gioco e indirizzato alla progettazione e realizzazione di una nuova modalità di lavoro dei servizi, il cui elemento fondante è la relazione, col conseguenziale depotenziamento dell'idea di trarre vantaggio da

risposte veloci, indiscriminate, sostenendo altresì scelte tecniche più professionali, che necessitano sempre di attente disamine. L'**Organizzazione Mondiale della Sanità** (OMS) dopo aver l'11 marzo 2020 dichiarato il Covid-19 pandemia, ha lavorato a precise linee guida per la gestione dell'emergenza sanitaria relativamente alle persone con disabilità. Il documento "Disability considerations during the Covid-19 outbreak" è destinato in prima istanza alle istituzioni, alle autorità sanitarie, agli operatori sanitari, alle organizzazioni che forniscono servizi per le persone con disabilità e ai cittadini. In esso si chiarisce in maniera inequivocabile che le persone in condizione di disabilità possono correre un rischio maggiore di contrarre Covid-19 per varie ragioni, tra le quali "Difficoltà nel praticare distanza sociale dovuta a bisogni di supporto", oppure per "Il bisogno di toccare cose per ottenere informazioni dell'ambiente circostante o per necessità di supporto fisico". Inoltre nel medesimo documento si afferma che "In base alle patologie preesistenti, le persone con disabilità potrebbero correre un rischio di vita maggiore ed essere colpite in modo sproporzionato

dalla pandemia”. Tali considerazioni, che nelle attuali condizioni pandemiche richiamano in campo socio-assistenziale il fondamentale e al contempo brocardico principio del *Primum non nocere* hanno spinto Domus Assistenza a una cautela assoluta nel rispondere adeguatamente alla richiesta nella progettazione e organizzazione di servizi socio-riabilitativi, e questo a salvaguardia sia di utenti che di operatori. Il bassissimo impatto del virus nei nostri servizi ne è il testimone più veridico e confortante. Ma quello che si è verificato nei differenti servizi, sia residenziali che semi-residenziali, sia con interventi in presenza che a distanza, dal punto di vista operativo va iscritto anche nell'ordine della meraviglia e soddisfazione professionale. Gli utenti hanno, infatti, evidenziato capacità inaspettate, aprendo in tal modo spazi di ricerca-azione che potranno protrarsi ben oltre le circostanze relative al rischio pandemico.



Gli operatori hanno sottolineato la chiara valutazione che rispetto all'esperienza di servizio di centro siano cresciute esponenzialmente sia la proattività che la capacità di “stare” nella relazione. Dal canto loro le équipes lavorative hanno dato prova encomiabile di responsabilità sia individuale che collettiva, nonché grandi capacità di elasticità e creatività, mostrando di potersi muovere con abilità e professionalità all'interno di dimensioni ancor poco conosciute e sperimentate, riuscendo a indirizzare in maniera sinergica e non supplementare il supporto fattivo delle famiglie a tali processi di cambiamento positivo e crescita generalizzata, nella costante tutela del benessere psicofisico e della protezione ambientale dai rischi di contrarre il Covid-19. Se con resilienza si intende la capacità di fronteggiare in termini positivi eventi impegnativi, se non addirittura traumatici, legati al

cambiamento quale quello riguardante la pandemia, potendo riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, e potendo ricostruire e ricostituire rimanendo empatici e sensibili alle opportunità positive che la vita offre senza alienare la propria identità altresì rafforzandola, si crede di poter affermare che i servizi della nostra cooperativa abbiano pur ancor favorito l'instaurarsi di capacità di resilienza sia individuali che collettive per certi versi straordinarie. Ciò va iscritto anche e soprattutto nella versatilità di operatori di potersi muovere con abilità e professionalità all'interno di dimensioni ancor poco conosciute e sperimentate, nonché del supporto fattivo delle famiglie a tali processi. L'esperienza ha evidenziato le valenze sia affettive che cognitive messe in campo dagli utenti e dalle loro famiglie, rimarcandone la responsabilizzazione relazionale, la maturazione nella presa in carico del setting comunicativo nei suoi differenti aspetti, il senso di sé e la responsabilità nella e della socializzazione, nonché un utilizzo proprio partecipativo e creativo delle capacità intellettive simbolico-razionali.

A tal proposito il neuropsichiatra austriaco **Viktor Frankl** sottolinea come l'atteggiamento proattivo consenta alle persone di “assumere la responsabilità della propria vita” piuttosto che ricercare la spasmodica dipendenza dagli altri, anche in circostanze di disabilità grave. Egli rimarca che la proattività possa essere favorita da cambiamenti opportunamente gestiti, facendo leva sul piacere relazionale, nonché sulle responsabilità e perseveranze sia individuali che collettive, sottolineando come tale assunzione di responsabilità della propria vita differenzi il vivere dal mero sopravvivere. Sempre su tali tematiche, il pedagogo **Andrea Canevaro** definisce la resilienza quale “la capacità non tanto di resistere alle deformazioni, quanto di capire come possano essere ripristinate le proprie condizioni di conoscenza ampia, scoprendo uno spazio al di là di quello delle invasioni, scoprendo una dimensione che renda possibile la propria struttura”. In tale accezione si potrebbe arguire che un servizio possa definirsi resiliente non tanto quando tenta di replicare se stesso a condizioni mutate, bensì quando è in grado di mettrare saggiamente protezioni e novità, occasioni e rischi, cogliendo opportunità anche nelle situazioni di difficoltà, riuscendo in tal modo ad affrontare e a uscire da situazioni di crisi in quanto capace di interpretare in termini generali la realtà che lo riguarda e, dunque, gestire il cambiamento.

Gilberto Rabitti collabora con la cooperativa dal 2 marzo

Un manager per l'organizzazione

Nella sua carriera ha sempre gestito le risorse umane di grandi aziende

Cresciuto in parrocchia, è stato scout per vent'anni, ha praticato molti sport (dal calcio al nuoto, dalla pallavolo al rugby), si è laureato in Scienze politiche all'Università di Bologna, ha lavorato 35 anni per multinazionali e grandi aziende. Ha un curriculum che non passa inosservato **Gilberto Rabitti**, arrivato in Domus il 2 marzo da collaboratore per occuparsi di organizzazione. «Stavo cominciando a conoscere la cooperativa, ma purtroppo il lockdown ha bloccato anche l'inizio del mio lavoro – spiega – Appena sarà possibile, dedicherò tempo ed energie per incontrare le persone e visitare i cantieri». Nato e residente a Modena, sessant'anni compiuti ad aprile, una moglie, tre figli e tre nipoti, chitarrista a tempo perso, Rabitti è il classico "HR manager" (H sta per Human, R per Resources), cioè il responsabile delle risorse umane. Si è sempre occupato di gestione, selezione, formazione e sviluppo del personale di un'azienda: una funzione molto complessa, che include diverse responsabilità. «Ma in Domus il mio compito è diverso: – precisa - sono stato chiamato a collaborare per cercare di innestare nella cooperativa un po' della cultura aziendale e industriale che ho "respirato" nella mia carriera». Una carriera, quella di Gilberto Rabitti, che curiosamente comincia proprio nella cooperazione: prima in **Irecoop** (ente di formazione professionale), poi alla **Coris** (oggi **Cir**). Quindi il "nostro" compie il grande salto: lo chiama la **Kraft**, la multinazionale americana che nel 1989 ha comprato la **Fini** di Albareto. Si trasferisce con la famiglia ad Anzio (Roma) per gestire il personale della **Simmenthal** (quelli della carne in scatola). Finita quell'esperienza torna a casa e dal 1995 al 2010 lavora al gruppo ceramico **Atlas-Concorde** di Spezzano, poi cinque anni alla **Florim** (altra grande azienda ceramica spezzanese). Infine va alla **Laminam** di Borgotaro a gestire per conto di Franco Stefani (fondatore della **System** di Fiorano) una partita delicata anche dal punto di vista politico e che lo ha visto dialogare con istituzioni e comitati



di cittadini. «Sono contento delle esperienze che ho vissuto nella mia vita lavorativa, da tutte ho imparato molto. Adesso – dice Rabitti – devo operare una sintesi e trovare, insieme alle donne e uomini Domus, gli spazi di collaborazione sul futuro della cooperativa, che negli anni scorsi ha compiuto un salto non solo dimensionale, ma anche qualitativo. Non è facile, in una realtà come la nostra, analizzare e misurare la produttività di chi lavora. Qui non si producono piastrelle o bulloni, ma servizi alla persona. La persona fa la differenza, e non è uno slogan a effetto. Dobbiamo continuare a creare ambienti e condizioni di lavoro che aumentino sempre più il benessere dei nostri utenti e dei nostri operatori. Per me è una bella sfida, molto stimolante, ma credo lo sia per tutta la cooperativa. Qualcuno potrebbe pensare che, alla luce dei miei trascorsi, sia una specie di alieno. A parte il fatto che il mio primo posto di lavoro è stata una cooperativa, in realtà in Domus mi "sento a casa"; è un mondo che mi appartiene, nel senso che – conclude Gilberto Rabitti - qui ritrovo i valori e gli ideali che mi hanno insegnato da ragazzo e che ancora ispirano la mia vita».



Tel. 059/829200 Fax: 059/829050
e-mail info@domusassistenza.it
web www.domusassistenza.it

Sede legale ed Amministrativa
Via Emilia Ovest, 101
(Palazzo Europa – 9° piano)
41124 Modena

Registro Imprese di Modena,
C.F. e P.Iva 01403100363

Albo Società Cooperative n° A100352

Albo regionale Cooperative Sociali Sezione Provinciale Modenan.92 del 07/07/2005